



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.



Cuba. — Ad un meeting tenutosi all'Havana sui primi di questo mese per protestare contro l'assassinio di Francisco Ferrer y Guardia, il compagno nostro Miguel Martinez propose che fosse iniziata una sottoscrizione popolare per erigere in Cuba un asilo pubblico con annessa scuola razionalista. La proposta fu entusiasticamente accolta dai ventimila presenti, la sottoscrizione fu subito iniziata e la Scuola Razionalista — perseverando tenacemente gli iniziatori, studenti nella grande maggioranza — sarà presto una realtà viva in quell'isola di Cuba che dall'obbroscuro dominio della Sacra Compagnia di Gesù ebbe di sangue e di vergogna macchiate tante pagine della sua storia, contaminate tante generazioni, devastato così sciaguratamente il proprio destino.

Non è soltanto il più bel monumento che l'isola generosa potesse erigere al povero Ferrer, è la miglior vendetta che potesse trarre dai suoi assassini.

Spagna. — Disgraziatamente non corre negli studenti di Barcellona lo stesso sangue che in quelli dell'Havana. Tra le delegazioni che al governatore civile di Catalogna hanno chiesto che non fossero ristabilite le garantigie costituzionali, che si continuasse ad inferocire contro la marmaglia indocile, e ad attivare negli in-pace di Montjuich il cavalletto, la tenaglia, il casco, la trilla e gli altri analoghi ricostituenti dell'ordine che sono nella tradizione della Santissima Inquisizione, v'era anche la rappresentanza degli studenti catalani. Il **Correo Catalan** di Barcellona rende lo stato d'animo di cotesti figli di preti e d'aristocratiche bagasce, covati per le sacristie di Sant'Ignazio da Loyola, colla meravigliosa castità che è stata sempre la gloria dell'ordine: "Domandare misericordia? — oppone **El Correo Catalan** agli ingenui che chiedono una tregua alle persecuzioni — "domandare misericordia? Ma se tra i prigionieri vi è qualche innocente, cosa che noi ignoriamo, noi appunto per questo non dobbiamo chiedere pietà o misericordia, ma soltanto giustizia. Il chiedere misericordia potrebbe indurre il sospetto che fossero colpevoli. Per questo noi stimiamo dovere nostro chiedere giustizia; giustizia e null'altro che giustizia".

Naturalmente la giustizia che chiedono i preti è quella che si fa luce tra i tormenti e rende le sue decisioni tra il rombo dei pelottoni d'esecuzione nei fossati di Montjuich.

Il mezzo centinaio di chiese e di conventi andato in fiamme nel Luglio ultimo ha ammonito i reverendi, le loro aristocratiche comari e i loro bastardi blasfonati che se la canaglia avesse mai la sua rivincita sarebbe finita per sempre, e si raccomandano, pietosamente, alle... San Bartolomeo!

Stati Uniti. — Le ha anche la grande repubblica palancaiola le sue San Bartolomeo. A Cherry, Ill., nella miniera di Saint Paul Coal Co. sono rimaste sepolte ed assfissate parecchie centinaia di minatori. È una terribile disgrazia! Guaiscono i quotidiani iperbolici ruminanti alla greppia delle Compagnie: è una terribile disgrazia! Oh, mettete in tasca la berta e l'impudenza, torbida geldra di famelici ruffiani, e non insultate al dolore di trecento vedove disperate e di un migliaio di orfani diserti!

Le inchieste condotte dai minatori superstiti hanno messo in luce che i carret-

tieri per le stalle, per le rimesse, pei fienili della miniera dovevano girare colle lampade scoperte perchè la Compagnia non ha mai voluto provvederli di lampade di sicurezza che possono costare **quarant'anni**! Ed i drappelli di salvataggio giunti dopo una settimana di sforzi eroici in fondo al carnaio, hanno accertato che gli ultimi centosessantotto minatori sono morti dopo una settimana d'agonia, **perché** i manigoldi della Saint Paul Coal Company, fin dal primo giorno dell'incendio avevano chiuso i ventilatori. Un filo d'aria avrebbe permesso a quei duecento disgraziati di attendere dall'ercismo, dalla abnegazione tenace dei loro compagni la salvezza, la vita. Ma il filo d'aria avrebbe potuto alimentare l'incendio e se è vero che trecento minatori potevano salvarsi, la vena, la vena pingue, il filone prolifico avrebbero patito ed i dividendi dell'annata sarebbero tornati spariti.

Ed i corsari della Saint Paul Coal Co. per cui pullulano, nostalgici della galera e del suicidio, sempre più numerosi, sempre più a buon mercato e senza pane, sanno far troppo bene i loro conti per valutare ad una tonnellata di carbone trecento minatori e spendere cinquanta soldi a prevenirne lo sterminio.

E le San Bartolomeo del Capitale si avvicendano infinite ed obliate perchè i minatori che **per la gloria e la fortuna del padrone** buttano come un cencio la vita nelle bogie della miniera, non sanno o non osano cimentarla per strappare la miniera al padrone, per strappargli almeno nell'interesse proprio e per l'amor sacro dei figli e delle compagne, le garantigie di un'esistenza meno precaria e meno bestiale. Nella visione tragica di Souvarine la giustizia non avrà il primo posto, ma lo sdegno, lo sdegno inesorabile ed implacabile è terribilmente umano.

Repubblica Argentina. — È tanto all'ardito la gatta ci va che ci lascia lo zampino! Soltanto Don Ramon L. Falcon vi ha lasciato anche il resto; ma non ha avuto che il conto suo. Da una dozzina d'anni almeno, se la memoria non ci tradisce, aveva messo tutto il suo zelo a fare di Buenos Ayres un feudo cosacco del Piccolo Padre. Non v'era agitazione proletaria, fosse la più discreta e la più contenuta; non v'era lavoratore intelligente che sulla morta gora delle rassegnazioni diffuse si levava con un po' di fervore, con un po' d'ingenua fede nel diritto nuovo, con un po' di amore, con un po' di speranza nell'umana palingenesi; non v'era affermazione civile nei comizi, nella stampa, nella scuola, nei sodalizi della luminosa capitale argentina per cui non avesse Don Ramon L. Falcon, temuto capo della polizia di Buenos Ayres, tutte le fobie, tutte le persecuzioni, tutte le sue bestiali ferocità. Aveva per gli uni la galera, per gli altri la **ley de residencia**, per tutti il bastone, il bavaglio, lo strupo dei mammalucchi abbruttiti, devoti ciecamente, supinamente, a tutte le risorse che da San Domenico di Guzman a Nicola II fanno la gloria e la fortuna dell'ordine e nell'evio medio e nel secolo ventesimo, e nelle autocrazie come nelle repubbliche.

Da qualche anno aveva con particolare premura dedicato il suo zelo a svellere dall'Argentina la mala pianta del sovversivismo proletario. Non doveva rimanere neanche una radice. Ed aveva lavorato coll'ardore di un neofita, d'un crociato. Aveva arrestato, malmenato, qualcuno aveva anche nelle carceri sommarariamente soppresso — espulso, ricondotto in Europa quanti "stranieri" non volevano persuadersi essere il regime di Ramon Falcon e dei suoi magnaccia la migliore delle repubbliche; e quando gli parve riscontrare amaramente che, in luogo d'inaridire, sotto l'acre concime della persecuzione, la mal erba anarchi-

ca fioriva più vigorosa e stendeva più tenace e più diffusa ogni dì la sua graminna, e ripullavano più audaci sotto il bavaglio i fogli impertinenti della propaganda iconoclasta, ed uno quotidiano veniva a dargli ogni mattina l'augurio della mala morte, don Ramon L. Falcon ricorse agli spediti decisivi, agli agguati macabri. Ricordate le provocazioni della sbirraglia il primo Maggio di quest'anno a Buenos Ayres? E le stragi che alle provocazioni seguirono? E il regime di terrore che colle stragi doveva completare il programma di don Ramon L. Falcon, e ricondurre nell'Argentina la religione dell'ordine, della legge, della proprietà e delle altre cose sacre su cui riposa, ultima tappa della storia e della civiltà, il regime borghese? Ricordate?

Ebbene, la settimana scorsa una bomba rompendo la sonnolenta apatia della generale viltà rassegnata, rompendo di schianto la trama delle sognate restaurazioni dell'emerito capo della polizia di Buenos Ayres, una bomba, una bomba intelligente lanciata da un compagno deciso e coraggioso disperdeva in brandelli il ventre osceno di don Ramon L. Falcon, ammonendo in alto che non tutti s'adagiano, obliano o piegano nell'armento, ammonendo in basso gli scortati, i vinti, i pusillanimiti che una via alla salute vi è, sempre quando si sa squarciarla con mano sacrilega nei presidii torbidi del passato, nella trama oscena dei propositi, degli agguati e delle minacce reazionarie.

Don Ramon L. Falcon è piombato nel limbo senza aver neppure il tempo di raccomandarsi a dio; il suo successore ha ottenuto subito la proclamazione dello stato d'assedio, l'immediata soppressione dei fogli libertari e soprattutto della **Protesta Umana** quotidiana. Inferocirà pazientemente qualche mese poi tutto tornerà tale quale era avanti il consolato di Ramon L. Falcon, del quale non avrà il successore nè miglior fortuna nè diverso destino.

Non ci mancherebbe altro, che un birro avesse da arrestare le ascensioni del progresso, mettere le manette alla civiltà e trionfare dove l'Inquisizione, la Chiesa, lo Stato hanno miseramente fallito!

Anche all'Argentina si passerà, dovesse passarsi, come oggi sui brandelli dispersi e sulla carogna sanguinolenta di don Ramon L. Falcon, sullo strame di tutti i rappresentanti dell'ordine borghese.

Si passerà!

Francia. — A Parigi gli elettricisti hanno trovato l'occasione ed il modo di imporre alle Compagnie un aumento di salario che invano chiedevano da parecchi mesi. La sera del 30 novembre ultimo scorso mentre l'Opera era fitta del più eletto pubblico della Capitale per la serata di gala in onore di re Manuel di Portogallo, e l'ora dello spettacolo era sopraggiunta e trascorsa, i lumi non funzionavano, il teatro era al buio.

Ansie terribili, affanni spaventosi in tutti i berrettoni del teatro massimo, della polizia, delle autorità municipali e governative, suppliche, imprecazioni, minacce, ma i lumi non davano una favilla.

— Bisogna crescer la paga e la luce verrà! insinuarono alcuni elettricisti.

E si dovette lì per lì mandare a chiamare il compagno Pataud, metter tanto di nero sulla carta, impegnarsi la compagnia ad un immediato e sensibile aumento di salario, e quando tutto fu in ordine il teatro illuminò la splendida sala e le faccie gialle dei banditi della Compagnia colti al laqueo al buon momento.

Le giaculatorie del Gompers, che ad intimar lo sciopero mette in guardia i padroni un paio d'anni prima, non hanno trovato a Parigi, si vede, molti devoti. Meno male!

Spagna e Rivoluzione

NEL PENSIERO DI PIETRO KROPOTKINE

... Mi domandi che cosa io pensi della Spagna, oggi? Ebbene essa è da un capo all'altro in fermento; il regno dei preti e dei soldati vi è generalmente, cordialmente detestato. Un amico russo che nell'Aprile scorso ha lungamente visitato la Spagna, di cui conosce a fondo la lingua e la storia pur non avendo il minimo rapporto con personaggi influenti della politica, pubblicava in una rivista russa del giugno ultimo le sue impressioni di letterato intelligente ed acuto. La conclusione di quelle impressioni è esplicita: la rivoluzione è imminente!

Io la ritengo imminente anche oggi ad onta degli inevitabili periodi di gelo che seguono ad ogni disfatta parziale.

Tu temi che il movimento, ricominciando, non volga a profitto dei repubblicani conservatori?

Io ritengo, amico mio, che cotesto modo di vedere sia uno dei tanti pregiudizii inculcati a noi tutti dal marxismo. Io me ne sono sbarazzato studiando gli inizi della grande rivoluzione del 1789-1793.

Se si attende che rivoluzione cominci colla rivoluzione sociale, la rivoluzione non sarà mai.

Ogni rivoluzione si inizia timidamente su fatti d'importanza infinitamente minore, ma ogni rivoluzione **ascende** a misura che si prolunga. Se essa dura due, tre, quattro anni; se i rivoluzionari sono abbastanza intelligenti da non permettere la costituzione di un governo forte, essa **ascenderà fino al comunismo**. Ma se non si incomincia con qualche cosa che è ancora ben lontano dal comunismo o magari dal socialismo non si avrà nulla, **niente**, come in Russia.

In Russia i socialisti democratici hanno cacciato bastoni nelle ruote a tutti gli elementi radicali borghesi, ed in luogo di aiutarli ad abbattere l'autocrazia hanno concentrato **contro i radicali** tutti i loro odii ad esclusivo profitto dell'assolutismo.

In luogo di abbattere, tutti insieme, l'autocrazia, e tanto per cominciare — conquistate in questa lotta comune la forza, le armi, lo slancio combattivo — **impedire che dopo la vittoria alcun partito potesse organizzare seriamente il proprio governo**, i socialisti democratici si sono consacrati ad intralciare i lavori dei moderati da una parte, il lavoro ed il cammino degli avanzati dell'altra nel proposito stupido, gretto ed ignorante di costituire il loro governo social-democratico mentre l'autocrazia con tutti i suoi organi esecutivi restava sempre in piedi.

Al moderati essi impedivano di combattere l'autocrazia, agli avanzati impedivano di attaccare la proprietà e di trovare in questo attacco l'impeto e la forza che occorrono ai mille e mille piccoli focolari rurali della rivoluzione.

Attaccare di conserva il nemico più debole del nostro movimento: il Potere Regio, la Chiesa. In questa lotta po-

chè lotta sarà e delle più aspre e durerà i due, i tre, i quattro anni — in questa lotta **temprare la forza propria, essere forti**, farsi rispettare dagli sciocalli che piomberanno alla curée, alla cuccagna e all'orgia.

Vedremo allora se nelle masse abbiamo seguito ed appoggio, ed io sono certo che noi lo troveremo quando avremo provato, carabina alla mano, che siamo qualche cosa di diverso e di meglio che dei poveri dottori di metafisica social-democratica (a cui noi tutti paghiamo ancora un tributo), quando avremo mostrato che siamo una forza. Il popolo sarà allora con noi, coll'idea comunista, coll'idea dell'auto-organizzazione che ci porterà all'anarchia.

La massa agirà allora in senso comunista ed anarchico.

Ma se la paura del knout repubblicano o socialista democratico ci chiuderà ciascuno in casa nostra, non parliamo più di rivoluzione.

Sbaragliamo d'accordo il nemico più prossimo. **Distruggendolo edificheremo la nostra forza** se, come non può certamente essere nell'animo degli anarchici, non cercheremo di impadronirci del governo.

Tu soggiungi: "se l'Andalusia, la Valenza avessero sostenuto il movimento "catalano"! Certo, ma questo movimento non si è in alcun modo sviluppato. Io dico invece se gli intellettuali anarchici e socialisti si fossero tutti avventati col popolo, se si fossero tutti sentiti gomito contro gomito per marciare, fosse povero il primo pretesto, il pretesto antimilitarista del malcontento a Barcellona, se si fosse saputo dare a cotesto movimento una mèta, la repubblica catalana o la Comune di Barcellona, **si sarebbe potuto andare più in là**; ed allora l'Andalusia e la Valenza avrebbero veduto che qualche cosa da sostenere vi era.

Si è detto invece: **tutto o nulla!** e si sono avuti i rombi della mitraglia giù nei fossati di Montjuich.

Eccoti, amico mio, quello che io penso della situazione in Spagna e... dappertutto. Se hai letto il mio ultimo studio su **La Grande Revolution** tu vedrai che a questa convinzione sono venuto sotto l'insegnamento dei fatti, della grande, della sola rivoluzione che noi abbiamo fino ad oggi avuto.

Fraternamente:

Pietro Kropotkin

Londra, 15 Novembre 1909.

Due parole sole a ben intendere l'articolo prezioso che il compagno Kropotkin manda espressamente alla **Cronaca Sovversiva**. Esso è stato provocato da alcune melanconiche previsioni intorno all'attuale momento in Spagna, sottoposto più modestamente dal sottoscritto.

Il quale — concordando in massima col Kropotkin che si debba cioè approfittare di ogni occasione per attaccare il nemico più debole e più prossimo, ad iniziare il movimento rivoluzionario che si accenterà e si caratterizzerà in modo tanto più deciso quanto maggiori saranno state l'audacia, la tenacia, la vigorosa coscienza con cui vi parteciperanno gli anarchici — imputava nel caso specifico all'apatia di due regioni tradizionalmente e profondamente rivoluzionarie quali l'Andalusia e la Valencia non soltanto lo sbaraglio di ieri, la disfatta di Barcellona, ma anche e non meno deplorabile il compromesso probabile del domani: l'eventualità tutt'altro che utopica di una repubblica conservatrice ultra moderata in cui liberali, radicali e repubblicani temperati, sull'imminente indeprecabile rovina della monarchia cristianissima, comporranno gli odii e le competizioni di parte per costituire appunto il governo forte che osti con uguale energia per una parte ai tentativi di restaurazione monarchica, per l'altra alle aspirazioni livellatrici degli anarchici e dei repubblicani rivoluzionari i quali — come il Leroux e l'Estevanez, ad esempio — nella repubblica non vedono se non una tappa molto provvisoria ad una più alta forma di convivenza sociale in cui trovino garantigie d'integrità e di sicurezza il diritto uguale in tutti alla vita, al benessere ed all'indipendenza.